

La scienza come emancipazione

di GIULIO GIORELLO

Non smettere di leggere e rileggere i grandi classici: era questo il consiglio di Nicola Cabibbo ai giovani che si davano alla ricerca. La prima volta che ebbi modo di discutere con lui mi disse che amava soffermarsi su quelle pagine di Giordano Bruno in cui «il filosofo degli infiniti mondi» delineava quel principio di relatività che sarebbe stato fatto proprio da Galileo Galilei, segnando così l'esordio della fisica moderna: entro un sistema il cui moto sia abbastanza regolare — pensiamo a una nave che viaggi a velocità uniforme senza essere sballottata «in qua e in là» — non è possibile con esperienze puramente meccaniche mostrare che

quel sistema è davvero in movimento! La riflessione dello scienziato dissipava pregiudizi, correggeva il senso comune, indicava inaspettate applicazioni. Uno dei miei ricordi più belli è quello di una sera di prima estate, tre anni fa, quando ebbi il piacere e l'onore di conferirgli il Premio internazionale della Libertà, per conto di «Società libera». Cabibbo era un uomo di fede nel senso più autentico della parola e insieme un ricercatore appassionato, ricco di entusiasmo e di curiosità. La nave di Bruno e di Galileo, diceva, non smette mai di solcare «l'immenso oceano» della conoscenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA
A GOSTO 2010